ULTIME l'Unità NOTIZIE

« IL MIGLIORE CHE LA CINA ABBIA MAI AVUTO »

Il giudizio di Clement Attlee sul governo popolare cinese

Il primo articolo del leader laburista sul suo viaggio in Cina L'indiano Menon critica la S.E.A.T.O. — Un colloquio con Eden

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 7. — *Il quotidiano londinese del pomeriggio Star, ha iniziato oggi la pubblicazione degli articoli di Clement Attlee sul viaggio della delegazione laburista in URSS ed in Cina.*

E' difficile dire se questi articoli offrano una indicazione fedele su quello che sarà il rapporto che la delegazione farà all'Esecutivo ed al Congresso del partito al suo ritorno, poichè altre voci, oltre a quella di Attlee, si aggiungeranno nel compilare la relazione: il primo articolo del leader del Partito lascia pensare d'altra parte che la valutazione dei vari componenti la delegazione non sarà unanime.

L'apprezzamento generale che Attlee dà infatti in questa sua analisi della situazione in Cina e grandemente influenzato dal desiderio di scoprire supposte vene di «titismo» nella politica interna del governo popolare cinese, ciò che si traduce in giudizi che rimangono pure e semplici affermazioni non provate, quando non dimostrano una notevole ignoranza nello sviluppo della rivoluzione cinese. Ma ciò fa parte di una manovra politica abbastanza scoperta, e vale quindi la pena di registrare piuttosto quei giudizi espressi dal leader laburista che avranno un'incidenza sulla valutazione della situazione in Asia da parte del Partito d'opposizione e dello stesso governo britannico.

«La Cina — scrive Attlee — ha ogni un governo onesto e genuinamente preoccupato del benessere del popolo, ispirato da un reale idealismo e da un fervente nazionalismo. Sembra essere il miglior governo che la Cina abbia mai avuto. Personalmente ritengo che i dirigenti cinesi desiderino la pace per poter risolvere gli immensi problemi interni che essi hanno di fronte. Deve essere riconosciuto che vi è una violenta ostilità verso l'America, in parte dovuta alla azione degli Stati Uniti a Formosa ed all'appoggio che questi danno a Ciang Kai-scek, ed in parte perchè l'America è giudicata il principale punto d'appoggio del colonialismo e dell'imperialismo».

Sono affermazioni queste che non possono non essere meditate dall'opinione pubblica inglese, nel momento in cui le notizie dall'Estremo Oriente parlano dell'accresciuto intervento americano per proteggere il trasfuga di Formosa, fermando la marcia di liberazione del popolo cinese, e per incitare Ciang Kai-scek, ad intraprendere operazioni aggressive contro il continente.

Negli ambienti ufficiali ci si astiene frattanto dal prendere posizione sui combattimenti in corso a Quemoy, ed il portavoce del Foreign Office si è limitato questa mattina a dichiarare che «la situazione viene seguita con attenzione».

Mentre a Londra non ci si nasconde la pericolosità del sempre più accentuato intervento americano in un territorio che lo stesso governo inglese riconosce essere parte integrante della Repubblica popolare cinese, si tende d'altra parte a ricercare «soluzioni di compromesso» (quali, ad esempio, la cosiddetta «neutralizzazione» di Formosa), che evitino alla Gran Bretagna l'obbligo di trarre le giuste conclusioni da questo riconoscimento, senza d'altra parte concedere troppo alle pericolose provocazioni americane.

Si afferma questa sera che Churchill, nel colloquio avuto oggi col senatore Wiley, presidente della Commissione degli esteri del Senato americano, avrebbe discusso la situazione esponendo le sue preoccupazioni in proposito.

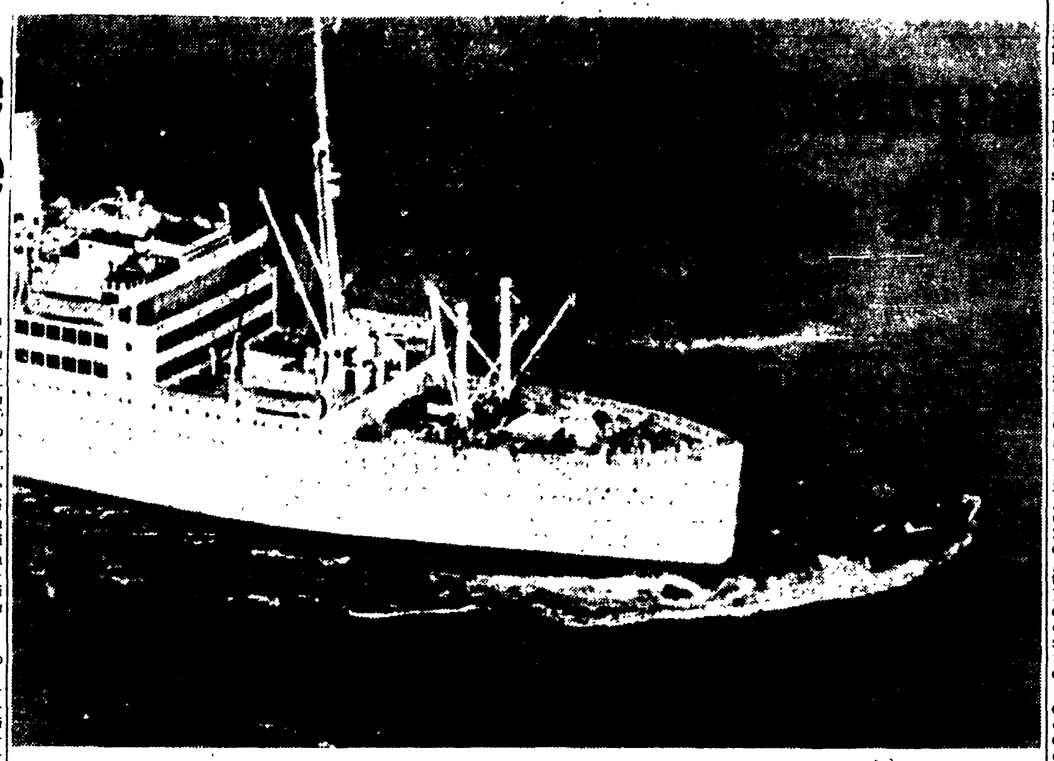
I problemi asiatici, alla luce del patto aggressivo che sta per essere firmato a Manila, e probabilmente la stessa questione di Formosa, sono stati discussi oggi da Krisna Menon, rappresentante indiano all'ONU, col ministro degli esteri inglese, Eden.

Dopo il colloquio, Menon ha fatto alcune dichiarazioni che plausibilmente seguono la linea d iquanto l'inviato di Nehru aveva precedentemente detto ad Eden: «Non so ancora — egli ha dichiarato — quale forma assumerà il trattato per l'Asia sud-orientale, ma se esso è un'alleanza contro qualcuno o è destinato a dividere i popoli di una stessa zona in due campi opposti, è evidente che esso desta le preoccupazioni del governo indiano. D'altra parte, nè l'India, nè i suoi vicini, fanno parte di questa organizzazione, e quindi essa non può pretendere di rappresentare tutta l'Asia sud-orientale».

Interrogato sull'atteggiamento del governo indiano verso Formosa, Menon ha dichiarato: «Per quanto riguarda il nostro paese e, credo, almeno una ventina di altri paesi, noi abbiamo seguito la prassi internazionale di riconoscere un solo governo per ogni paese».

LUCA TREVISANI

TOKIO — Aneurin Bevan, il leader della sinistra del «Labour Party» alla sua partenza dalla capitale nipponica, salutato da una grande folla di cittadini giapponesi



AMBURGO — Il rimorchiatore tedesco «Fairplay», venuto lunedì a collisione con il piroscafo «Italia», si è capovolto e affondato, mentre stava guidando la nave nel porto di Cuxhaven. Il radiotelegrafista e il figlio del comandante, di anni 5, il quale dormiva in cabina sono scomparsi in mare (Telefoto)

GLI ATLANTICI DIVISI SUL RIARMO DELLA GERMANIA

Nessun accordo raggiunto per la conferenza di Londra

Azione concertata fra Bonn e Washington per silurare l'incontro proposto dal governo inglese - La stampa britannica sottolinea l'accentuata crisi del regime di Adenauer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 7. — Il colloquio avvenuto stamane a Bonn tra l'alto commissario britannico, sir Royer-Millar, e Adenauer, ha ridotto quasi a zero le possibilità che la conferenza a nove sul riarmo tedesco si riunisca a Londra il 14 settembre, ed ha reso problematica la stessa esistenza del convegno. Il cancelliere ha, infatti, scartato la data del 14, giorno in cui egli terrà al Bundestag un discorso di politica estera, e poichè il 21 avrà inizio a Nuova York la sessione dell'ONU non si vede quando possa essere tenuta la conferenza fra i nove ministri degli esteri occidentali.

Ma quello che, ormai, può essere definito il rifiuto di Adenauer ha motivi più sostanziali, di cui si fa eco la *Reuter* scrivendo da Bonn che il cancelliere «vede più svantaggi che vantaggi nella proposta britannica». Secondo l'agenzia inglese, il governo Adenauer «non vuol correre il rischio di un'altra conferenza che si concluda con un fallimento come quella di Bruxelles» e avrebbe quindi dichiarato all'alto commissario britannico che la data del 14 settembre non consente «la necessaria accurata preparazione». Le nove potenze, ha aggiunto il cancelliere, «devono avere in anticipo una idea chiara delle linee che assumerà il riarmo tedesco», o, in altre parole, devono accettare, prima ancora di riunirsi, le richieste della Germania occidentale: la preparazione diplomatica della conferenza, avrebbe aggiunto significativamente Adenauer, assume un valore di prima importanza nelle circostanze attuali

Da parte americana, d'altro lato, si è fatto sapere che assai difficilmente Dulles potrebbe essere a Londra per il 14, e forse nemmeno il 16, e dovendo egli essere in ogni caso a Nuova York il 21, non rimane tempo sufficiente per una riunione tanto complessa quanto quella che vedrebbe di fronte le antagonistiche posizioni dei nove occidentali.

Sembra, quindi, di poter dire che Bonn e Washington hanno perfettamente concertato la loro azione per far affondare il progetto inglese: se, infatti, la conferenza a nove non si terrà prima del 21, essa sarà probabilmente battuta sul tempo dalla richiesta americana di convocare il Consiglio della NATO, a meno che il governo inglese non abbia ancora ignote carte nella manica. La situazione comunque è stata discussa oggi fra Churchill e il senatore Wiley, presidente della commissione esteri del Senato americano, il quale si è presentato al *Premier* inglese forte della riaffermata «entente cordiale» tedesco-americana, di cui il senatore si è fatto portavoce dopo il colloquio avuto, alcuni giorni fa, con Adenauer. Non c'è dubbio che Wiley si sia fatto interprete delle posizioni più estremistiche e abbia tracciato a Churchill un quadro assai oscuro della grave crisi politica in atto nella Germania occidentale, sostenendo la necessità di dare le più ampie e immediate soddisfazioni alla politica atlantica di Adenauer.

pena il crollo del regime clerricale e l'affacciarsi alla ribalta politica tedesca di forze orientate verso soluzioni unitarie.

Che Adenauer sia estremamente indebolito all'interno, lo conferma tutta la stampa britannica: «La più grave crisi nell'opinione pubblica dalla fine della guerra — scriveva, giorni or sono, il corrispondente da Bonn del *Sunday Times* — è stata determinata dagli effetti cumulativi del caso John, del fallimento della conferenza di Bruxelles e del voto anti-CED dell'Assemblea francese... Molti che avevano sempre considerato la CED come una soluzione temporanea, parlano ora apertamente della necessità di scendere a patti con l'Unione Sovietica, per raggiungere la unificazione del paese... Quelli che, in posizione influente, simpatizzano per la Francia e la Gran Bretagna, e speravano che l'occidente sarebbe riuscito a fermare la rinascita del nazismo attraverso la CED, sono ora in uno spirito che potrebbe essere definito "della undicesima ora"... Un numero inquietante di essi parlano di emigrare e molti pensano che John aveva ben ragione di denunciare la rinascita del nazismo...».

La morte della CED non ha aperto una crisi solo in seno ai clericali tedeschi: il *Times* si occupa stamane della situazione esistente nella democrazia cristiana italiana, rilevando che il voto di Parigi «ha colto il governo Scelba in un cattivo momento, e le sue difficoltà sarebbero ancora più palesi, se il Parlamento non fosse in vacanza», poichè «la politica estera di Scelba è sotto accusa da molte parti», sia da sinistra che da destra e all'interno stesso del suo partito.

«Un accordo a Londra sarebbe, per Scelba, di grande valore e anche una soluzione per Trieste potrebbe essergli di aiuto» conclude il giornale che però non si sente in grado di dare alcuna speranza concreta ai clericali italiani.

L. T.

Uno scacco di Dulles alla conferenza di Manila

La richiesta americana che il trattato della SEATO parlasse di «aggressione comunista» è stata respinta

MANILA, 7. — La conferenza dei Ministri degli esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, dell'Australia, della Nuova Zelanda, del Pakistan, delle Filippine e della Tailandia, non ha potuto concludere oggi, come era stato originariamente previsto, i suoi lavori, i quali si protrarranno invece anche per tutta la giornata di domani. In mattinata si svolgerà una seduta segreta, nel pomeriggio una riunione pubblica, probabilmente destinata alla firma del trattato.

Per tutta la giornata di oggi sono proseguite le discussioni fra i delegati degli otto paesi sulle formule più controverse degli articoli. Stando alle informazioni più accreditate, e in attesa della pubblicazione del testo del trattato, che solo consentirà una valutazione esatta, gli accordi principali raggiunti sinora riguardano i seguenti punti:

a) la tesi americana secondo cui il patto avrebbe dovuto parlare di «aggressione comunista» è stata respinta. La parola «comunista» è stata cancellata dal testo del trattato.

b) E' stato escluso dal trattato un riferimento alla cooperazione «con altri stati che seguono gli stessi ideali», formula che gli Stati Uniti avrebbero voluto utilizzare per coprire con il manto del patto la loro attività bellicista in Giappone, a Formosa, nella Corea del Sud e in Indocina.

c) E' stato stabilito che in caso di «aggressione» occorrerà prendere misure, da parte di ciascun paese, «secondo le rispettive procedure costituzionali».

d) Il Consiglio del patto non avrà una sede fissa, e si riunirà secondo si presenti la necessità.

e) Sarà costituito un organismo di pianificazione militare, anch'esso senza sede fissa, ed al quale i membri del patto non saranno tenuti a partecipare.

Quanto al problema del Laos, della Cambogia e del Viet Nam del Sud, che gli S. U. avrebbero voluto vedere inclusi nel patto, è stata invece adottata una tesi francese, in base alla quale sarà stipulato un protocollo separato. Nel protocollo si specificherà che i tre stati indocinesi potranno ottenere aiuti economici e militari, in caso di «aggressione».

Una grottesca informazione, che aiuta a comprendere gli scopi del patto aggressivo che viene elaborato a Manila, è stata frattanto diffusa dalla agenzia francese AFP, con un dispaccio proveniente da Bangkog. Dice il dispaccio che la polizia tailandese «intende chiedere alla popolazione civile di organizzare delle società anticomuniste aventi lo scopo di aiutare la polizia ad estirpare l'ideologia comunista. Tali società saranno dirette dalla polizia e istallate nei suoi locali».

Il primo ministro albanese per l'amicizia con l'Italia

Un pranzo offerto alla delegazione di parlamentari italiani - I deputati ricevuti da Enver Hogia

TIRANA, 7. — Il Primo segretario del Partito albanese del lavoro, Enver Hogia, ha ricevuto i deputati italiani Assennato, Bardini, Candeli e Sala, giunti in Albania in rappresentanza dell'Ass. Italia-Albania, su invito del Comitato albanese per i rapporti culturali con l'estero. In onore della delegazione italiana, un pranzo è stato offerto dall'organizzazione invitante all'*Hotel Dajti*, e un altro dal presidente del Consiglio albanese, Mehmet Scehu. Al pranzo erano presenti Enver Hogia e numerose personalità del governo e del partito albanese del lavoro.

Durante il pranzo, il presidente del Consiglio ha dichiarato:

«Il popolo albanese rende omaggio alla memoria di quegli italiani, onesti antifascisti, caduti in Albania assieme ai nostri eroi, lottando contro il fascismo.

La politica estera del nostro governo è e sarà sempre quella del mantenimento della pace e delle relazioni con i popoli vicini, con la vostra patria, l'Italia. Tra i nostri paesi esistono buone relazioni diplomatiche. Noi siamo per il rafforzamento di tali relazioni sulla base del principio di eguaglianza e della non ingerenza negli affari interni dell'uno e dell'altro paese, nell'interesse della pace.

Tali rapporti possono esser rafforzati ristabilendo i rapporti commerciali tra i due paesi, per poter effettuare degli scambi commerciali su basi di parità, eguaglianza mutua».

Ammissioni U.S.A. sull'incidente aereo presso Vladivostock

WASHINGTON, 7. — Il ministero americano della marina ha ammesso oggi, smentendo così le menzogne-

re affermazioni del Dipartimento di Stato, che il *Neptune* abbattuto sabato da due caccia sovietici presso il capo Ostrovnoi, a oriente di Vladivostock, dopo aver violato lo spazio aereo sovietico, aveva fatto fuoco contro i caccia sovietici con due mitragliatrici calibro 50.

Il ministero della marina sostiene, tuttavia, che il bimotore americano avrebbe solo risposto al fuoco. Sta di fatto che rispondendo alla nota di protesta inviata dall'URSS, il governo americano sostenne, nella sua nota, che l'aereo americano non aveva fatto fuoco. Questa asserzione menzognera, avvalorata in un documento diplomatico, è stata ora smentita clamorosamente.

Ciononostante, il governo americano continua a montare la sua provocazione. Esso ha chiesto oggi l'intervento del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

14 aerei di Ciang abbattuti presso Amoy

PECHINO, 7. — Durante operazioni di bombardamento, effettuate dall'aviazione di Cian Kai-scek sul porto cinese di Amoy, tre aerei del Kuomindan sono stati abbattuti e altri 20 sono stati danneggiati. Contemporaneamente, è stato annunciato che fra il mese di marzo e di luglio di quest'anno, sei aerei cinesi hanno abbattuto undici aerei del Kuomindan e ne hanno danneggiati altri cinque.

L'Agenzia «Nuova Cina» precisa che gli aerei di Ciang Kai-scek hanno attaccato in due ondate, lanciando oltre cinquanta bombe. Altre dodici bombe sono state lanciate su Shikheng Tsuo, a sud di Chinkiang e di Wupu

«Nello stesso momento, ha quindi aggiunto l'agenzia cinese, cinque unità da guerra di Ciang Kai-scek e l'artiglieria dell'isola di Quemoy hanon aperto il fuoco contro Amoy.

L'artiglieria dell'esercito popolare ha immediatamente risposto».

Invitati nell'URSS delegati dei sindacati britannici

LONDRA, 7. — Il presidente dei sindacati sovietici, Scvernik, in un messaggio di saluti al congresso delle *Trade Unions* britanniche, attualmente riunito a Brighton, ha invitato una delegazione ufficiale di esponenti sindacali inglesi a visitare l'URSS per discutere problemi di interesse comune ai lavoratori dei due paesi.

ALLA FIERA ALIMENTARE INGLESE

Assalito dai golosi un barilotto di caviale

LONDRA, 7. — Un fatto abbastanza insolito, data la consueta compostezza inglese, è accaduto oggi alla Fiera alimentare internazionale, e precisamente al padiglione sovietico. In breve tempo infatti dolci, caviale, pasticcini, sono stati divorati dai visitatori.

Era esposto tra gli altri piatti al pubblico, un barile di caviale, aperto e profumato. Un audace, forse un goloso impenitente, provò a raccogliere di quelle palline nere che fanno bella mostra di sè attorno al piatto succolento, ed a gustarle. Nessuno gli fece osservazione ed il visitatore provò ancora. Gli astanti prima si stupirono poi provarono anch'essi. In breve dinanzi al barilotto si formò una lunga, paziente fila. Quando i sovietici si accorsero del fatto singolare, non solo non obiettarono nulla, ma, vista la golosità dei presenti, li invitarono anche agli altri piatti.

File di «assaggiatori» si formarono all'istante dinanzi agli altri vassoi ed in breve ogni cosa esposta, pasticcini, storione, ed altre specialità, scomparvero.

PER PROTEGGERE LE GUARDIE DELLA REGINA

I vigili di Buckingham Palace chiedono un aumento di stipendio

LONDRA, 7 — La polizia di *Buckingham Palace* ha chiesto un aumento di stipendio, dopo che la regina ha ordinato loro di proteggere i granatieri del reggimento della guardia dalle ragazze e dai turisti.

I soldati del famoso reggimento *Coldstream Guards*, dalle tuniche scarlatte e gli enormi berretti di castoro nero, sopportano quotidianamente i turisti di spirito. Immobili si lasciano fotografare in posa più o meno estatica. Alcuni turisti li toccano: danno loro colpetti nelle costole, un calcetto negli stinchi o li abbracciano affettuosamente. La guardia di palazzo rimane immobile. Recentemente una delle guardie venne morsicata dal cagnolino della regina, ma non si mosse. Gli anziani del reggimento hanno il loro sistema per liberarsi dagli scocciatori scattano improvvisamente sull'attenti, mettono in spalla il fucile e marciano sdegnosamente giù per la strada di cemento segnata dai passi delle scolye.

Tuttavia recentemente alcuni degli anziani sono stati sostituiti da reclute che non sanno cavarsela. La polizia del palazzo dovrebbe proteggerli e per questo chiede un aumento di stipendio perchè è cosa tutt'altro che facile.

Ondata di proteste per il divieto delle Cascine

(Continuazione dalla 1. pagina)

renze — vorrà ora il prof. La Pira rinnegare le posizioni da lui assunte quando si accese la polemica con «*La Nazione*»?

Due voci autorevoli si sono levate dal mondo della cultura contro il provvedimento poliziesco: quella del professor Luigi Russo e dello scrittore Piero Jahier: «Anch'io ha dichiarato il prof. Russo — desidero protestare per l'intervento antidemocratico del questore di Firenze, e dichiaro la mia parzialità incondizionata per il sindaco La Pira, che io ho conosciuto sempre da vari anni come assai degna persona, ed uomo di schietto sentimento religioso. Ma oggi la religione è calpestata, proprio dagli atei cattolici: essi vogliono soltanto reclute supine ai loro ordini, che ricordano quelli della vigilia della marcia su Roma. Anche a Pisa e a San Miniato, sono state censurate in questi giorni due mie epigrafi, che ricordavano l'eccidio compiuto dai tedeschi il 26 luglio 1944 e il bombardamento feroce eseguito dagli aerei americani sulla città di Pisa il 31 agosto 1943. Mi convinco che ormai non è più lecito ricordare i fasti della guerra partigiana e le sofferenze da noi subite prima di arrivare alle giornate della liberazione».

«Il crollo della CED — ha continuato il prof. Russo — è stato decisivo per questa offensiva scatenata dai clericali e dalla reazione; quelli che trovavano esagerate le nostre apprensioni nella polemica condotta dal 1945 ad oggi contro la DC (combattevamo lo spirito politico dittatoriale, e non già il contenuto religioso, che poi non c'era) oggi devono aprire gli occhi e vedere cosa c'era dietro il paravento di una falsa religiosità. Le vessazioni fatte al sindaco La Pira, un sant'uomo universalmente stimato dai credenti e dai laicisti — ha concluso il professor Russo — dicono chiaro che ci troviamo ad una grave svolta della nostra vita politica. E Dio non voglia che sia imminente la soppressione di tutte le libertà».

E lo scrittore Jahier, avvicinato da nostri redattori nel tardo pomeriggio, ha dichiarato: «Si suole ripetere che i governi, e particolarmente quelli che fanno "dell'immobilismo" sociale e politico la propria ragione di essere, vivono sui "precedenti". Ebbene: quale "precedente" più pacifico e rassicuratore, quanto a "ordine pubblico", della festa popolare organizzata dal partito comunista alle Cascine, svoltasi senza il minimo incidente negli anni passati? Quale fatto politico nuovo è intervenuto dall'anno scorso, che possa renderla quest'anno temibile per "l'ordine pubblico?". Forse il fallimento della CED, che sembra aprire qualche prospettiva di federalismo autentico agli europei, e induce i popoli stanchi a entusiasmi e smobilitazioni di contrasti? Se il partito comunista, a preferenza ed in aperta gara con altri partiti, ha saputo organizzare dinamicamente e rendere proficua alle finanze cittadine (oltre che alla propria stampa) questa festa nel bellissimo parco, nella stagione in cui è costumanza universale dei popoli uscire alla campagna a salutare la fine della bella stagione, non dovrebbe piuttosto un governo democratico fargliene un merito, e i partiti avversi trarne motivo di emulazione? Canapone sapeva che le feste sono sempre state elemento di pacificazione e concordia tra cittadini. E fu la sua liberalità in proposito che gli mantenne a lungo il favore popolare anche quando la sua politica paternalistica era superata dalle nuove necessità nazionali. Siamo da meno di Canapone?».

La protesta di Firenze contro gli «anticomunisti delle Cascine» sembra destinata a svolgersi anche sul terreno sindacale. Da questo punto di vista, si attende con vivo interesse di conoscere i risultati della convocazione del consiglio generale dei sindacati fiorentini, decisa dalla commissione esecutiva della C.d.L., «per coordinare e rafforzare l'agitazione e la lotta contro l'illegale provvedimento e per la difesa delle libertà costituzionali».

NELLE ALTRE PROVINCE

Reazioni vivacissime contro il veto poliziesco di Firenze sono segnalate da molte regioni d'Italia, ma particolarmente dalle province toscane.

Uno sciopero di protesta contro «gli anticomunisti delle Cascine» si è svolto alle 15 di ieri in tutto il bacino lignitifero del Valdarno. Comizi si sono svolti nelle gallerie e nei piazzali. Sono stati approvati per acclamazione ordini del giorno nei quali, mentre si protesta contro il veto del questore di Firenze, «si prende l'impegno di estendere la sottoscrizione per il giornale della verità». Ciascun minatore si è impegnato a versare una intera giornata di lavoro, compresi gli assegni familiari. Le «Amiche dell'*Unità*», inoltre, si sono impegnate a diffondere domani, giovedì, 525 copie in più.

Vivissimo è il fermento a Piombino. Proteste sono state inviate telegraficamente a Firenze dalle organizzazioni di massa e da singoli cittadini. I compagni della sezione «Nerio Signorini», del quartiere Cotone, hanno deciso di aumentare di cento copie, nella giornata di oggi, la diffusione dell'*Unità*. Il segretario della sezione comunista, compagno Magnani, ha telegrafato al prefetto di Firenze: «Comunisti piombinesi, appresa notizia grave provvedimento preso questore vostra città sconfessando deliberazione Giunta comunale richiamano vostra alta autorità intervenire per rispetto diritti costituzionali e libertà cittadini italiani e porre fine ogni discriminazione». Nello stesso tempo, si sono già aperte le prenotazioni per la formazione di una colonna di pullman che da Piombino si recherà a Firenze il 19 settembre.

A Pisa è stata lanciata una pubblica petizione «per la difesa del diritto di manifestazione». Il Comitato provinciale degli «Amici dell'*Unità*» si è impegnato «a consegnare al compagno Togliatti 50 nuovi abbonamenti al nostro giornale». I comunisti di Roccastrada si sono impegnati a sottoscrivere entro il 15 settembre 200 mila lire e a raccogliere cinque abbonamenti a *Rinascita*.

Ad Ancona, la Segreteria della Federazione comunista ha emesso un comunicato nel quale, come «migliore risposta ai tentativi clericali di limitare le libertà democratiche dei cittadini», si indicano i seguenti obiettivi: raggiungere i 2 milioni e 600 mila lire entro il 12 settembre; raggiungere i tre milioni e mezzo per il 19.

Un insegnante napoletano, il prof. Gerardo De Martino, ha inviato ieri alla nostra redazione di Napoli una banconota da mille lire, accompagnata dalle seguenti parole: «Sottoscrivo con tanto maggiore entusiasmo, quanto maggiore è stato il mio sdegno nell'apprendere l'ingiusta decisione antipopolare del questore di Firenze». Dichiarazioni analoghe hanno reso il prof. Gaspare Papa e la professoressa Irene Siriaco, sottoscrivendo anche essi mille lire ciascuno. Ventimila lire, oltre le cifre precedentemente raccolte, sono state versate ieri in meno di mezz'ora dai rivenditori napoletani. Quindicimila lire sono state sottoscritte dal signor Antonino Guardasole. Il pittore Raffaele Lippi ha raccolto 4.000 lire, come prima offerta di alcuni artisti napoletani. Queste, in poche righe, le prime notizie pervenuteci da Napoli sul vasto movimento di opinione pubblica che si va sviluppando in quella città contro l'«anticomunismo delle Cascine»: movimento che avrà fra poche ore una conseguenza concreta e tangibile di grande rilievo. La somma raccolta per l'*Unità* dalla federazione comunista napoletana sta infatti per toccare i dieci milioni di lire.

A Vicenza, dove un tentativo poliziesco di impedire lo svolgimento delle feste dell'*Unità* è stato respinto in questi giorni dalla cittadinanza dopo lunga lotta, le notizie giunte da Firenze hanno destato profonda impressione. Tutti i comunisti e i lavoratori sono stati invitati, dalla federazione del PCI, «ad intensificare la lotta in difesa delle libertà democratiche e a rispondere alle illegalità» aumentando la diffusione del nostro giornale e raccogliendo nuove somme per la stampa comunista. Telegrammi di protesta sono stati inviati a Firenze da tutti i rioni della città e dai comuni della provincia.

Con l'impegno di diffondere un maggior numero di copie dell'*Unità* hanno reagito anche i comunisti di Livorno: la sezione Venezia diffonderà cento copie in più, San Marco 50, Cotone 100, Centro 20, Stazione 20, Salviano 10.

La notizia del veto poliziesco di Firenze è giunta a Genova proprio nel momento in cui tutti i lavoratori sono mobilitati per la preparazione della «settembrata provinciale», che si svolgerà sotto le insegne del P.C.I. e della stampa comunista. Nel corso di assemblee indette in numerose sezioni comuniste, i compagni genovesi si sono impegnati a moltiplicare gli sforzi per superare l'obiettivo della sottoscrizione per l'*Unità* e per la Casa del Partito. Vivissimo è il fermento nelle fabbriche e nel porto.

A Roma, la sezione Parioli ha deciso di intensificare tutte le iniziative nel quadro del «Mese», di raggiungere la cifra di 300 mila lire entro domenica e di raddoppiare la diffusione dell'*Unità*. La sezione di Montesacro porterà a 180 copie la diffusione del giovedì, e a 700 (con un aumento di cento) la diffusione domenicale. Quanto alla sottoscrizione, i compagni di Montesacro si sono impegnati a superare di centomila lire l'obiettivo.

Mentre andiamo in macchina, ci pervengono i seguenti telegrammi: «Amici e amiche *Unità* Chiaia Posillipo indignati protestano contro illegale divieto questore Firenze svolgimento festa nazionale nostro glorioso giornale e pigliano impegno aumento diffusione copie 250 giorno 9 giovedì e copie 700 domenica 12»; «Lettori e diffusori *Unità* Fuorigrotta Napoli protestano vivamente contro assurdo divieto e si impegnano diffondere cento copie giovedì 600 domenica e 8 abbonamenti giovedì».

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni, vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149